

Motolese Eligio, *Elisabetta Capasso nella genesi del commercio amanteano*, Calabria Letteraria ed., Soveria Mannelli (CZ), 2018

Articolato in 14 brevi capitoli, il nuovo libro di Eligio Motolese, *Elisabetta Capasso nella genesi del commercio amanteano*, è essenzialmente ed efficacemente presentato da don Franco Frangella, prefato dallo stesso autore e arricchito di varie foto in Appendice, con riferimenti storici succintamente trattati. In questa sua nuova opera, di godibile lettura, il Motolese, muovendosi tra storia e memoria, descrive, mediante un linguaggio semplice ma non banale, una precisa tipologia umana, femminile, nota a tante persone. Si tratta di una nonna, Elisabetta Capasso, una donna energica, risoluta che, pur rappresentata con affetto parentale, diventa quasi uno strumento per far conoscere e comprendere pragmaticamente il lavoro del cretaio nella comunità amanteana, in un periodo compreso tra la fine della prima guerra mondiale e gli anni del boom economico in Italia.

Dopo un rapido excursus storico su Grottaglie e sul fiorente artigianato della ceramica nella suddetta cittadina tarantina, l'autore si sofferma a trattare dei maestri della terracotta, che utilizzano l'argilla degli strati superficiali per realizzare vasi, di diversa grandezza e spessore, quali contenitori di vino ("capasoni"), di ortaggi e di olive ("capase"). Egli accenna altresì alle ceramiche, di vivace policromia, create da abili maestri figulini.

Durante il regime fascista, i giovani coniugi Eligio Motolese ed Elisabetta Capasso vendono prodotti di creta, soprattutto ad Amantea in Calabria. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, però, scarseggiano i generi di prima necessità, aumentano i prezzi e fiorisce il mercato nero. Inoltre, Elisabetta Capasso, nota come la "Gritara", rimane vedova, ma subito si rimbecca le maniche e riorganizza man mano il commercio della ceramica e della porcellana, con l'aiuto dei figli più grandi (specialmente di Gaetano e Antonio), ben formati civilmente e religiosamente dalla zia Carmela Motolese. Lavorando insieme, essi riescono a far studiare proficuamente i Motolese più piccoli (Carmelo e Giovanni).

Alla ricostruzione e al rinnovo dell'economia amanteana del secondo dopoguerra offrono il loro contributo pure vari commercianti, provenienti da paesi vicini (Lago, Aiello Calabro, Longobardi, ecc.) e da altri più lontani, dando luogo ad una sorta di meticcio economico-culturale capace di ravvivare la locale economia.

Scorrendo il nastro della memoria, Eligio Motolese rivolge un'attenzione particolare alla fiera di Amantea, di fine ottobre, che, con tanti manufatti esposti (tra cui, quelli dei Motolese), amplia l'economia di mercato e la circolazione delle merci, soprattutto dei prodotti agricoli, artigianali e ittici.

L'interessante lavoro del Nostro termina con personali considerazioni sull'attività commerciale quale mezzo di aggregazione sociale e fonte di benessere economico, perfino in piccoli paesi come quelli calabresi, dove non mancano esperienze di validi artigiani e artisti della ceramica. Da segnalare l'iniziativa, negli anni '80 e '90 del Novecento, dell'artista amanteana Rina Aloe.

In questo contesto il commercio (come altresì il mercato, ossia il luogo del commercio) si deve fondare sulle virtù civili e morali (per dirla con l'economista Antonio Genovesi) perché, attraverso la cooperazione di tutti, possiamo trarre tutti dei vantaggi, dei benefici.

Francesco Politano